

LE BATTERIE COSTIERE DI CAVALLINO TREPORTI: un tesoro all'aria aperta

Cavallino Treporti non è solo mare. Chi c'è stato almeno una volta avrà sicuramente notato delle strane costruzioni in cemento armato che costeggiano il litorale. Sono le batterie costiere e le torri telemetriche, degli edifici e opere fortificate di natura militare che servivano, fin dai primi decenni del '900, a difendere Venezia dai possibili attacchi militari in arrivo dal mare.

Andando in bici o passeggiando per la penisola di Cavallino si possono vedere questi lasciti del passato che testimoniano come questo territorio fosse strategico durante la Prima Guerra Mondiale. In particolare, le batterie custodivano le artiglierie di grosso calibro in grado di distruggere la flotta della marina Austro – ungarica prima che le imbarcazioni arrivassero sotto costa. Le torri telemetriche, invece, sono degli edifici elevati utilizzati come punti di osservazione e rilevamento sul mare. Costruiti in posizione arretrata rispetto alle batterie venivano facilmente mimetizzate dalla vegetazione e dalle altre costruzioni civili.

La costruzione delle batterie costiere rientra nella più complessa riorganizzazione del sistema difensivo costiero di Venezia e dei suoi litorali voluto dall'ammiraglio Paolo Thaon di Revel all'inizio della prima guerra mondiale, costituito principalmente da obsoleti obici utilizzati nell'Ottocento per contrastare gli attacchi delle vulnerabili unità navali in legno. L'obiettivo era quello di contrastare la marina Austro-ungarica, che disponeva nell'alto Adriatico di potenti navi corazzate tra cui la Wien, la Viribus Unitis e la Szent Istvan, allineando lungo il litorale artiglierie di grosso calibro in grado di distruggere le unità nemiche lontano dalla costa.

La **batteria Vettor Pisani** è stata costruita tra il 1909 e il 1912 e, insieme alla batteria Amalfi del 1917, è uno dei primi fabbricati militari italiani ad essere realizzata completamente in cemento armato. Fu così chiamata in onore del comandante supremo veneziano che nel giugno del 1380 sconfisse la flotta genovese di Pietro Doria, nella guerra di Chioggia. Armata con sei obici dal 280 mm, durante la seconda Guerra Mondiale fu privata degli obici ed ospitò una postazione contraerea con quattro pezzi da 76/40 e partecipò ad un'azione di contrasto assieme alla vicina Batteria Amalfi, contro due corvette inglesi che si trovavano nella zona ed avevano aperto il fuoco. Dopo essere stata dismessa ospitò per diversi anni alcune famiglie civili. Nel 1951 fu rimosso il terrapieno che proteggeva il fronte-mare.

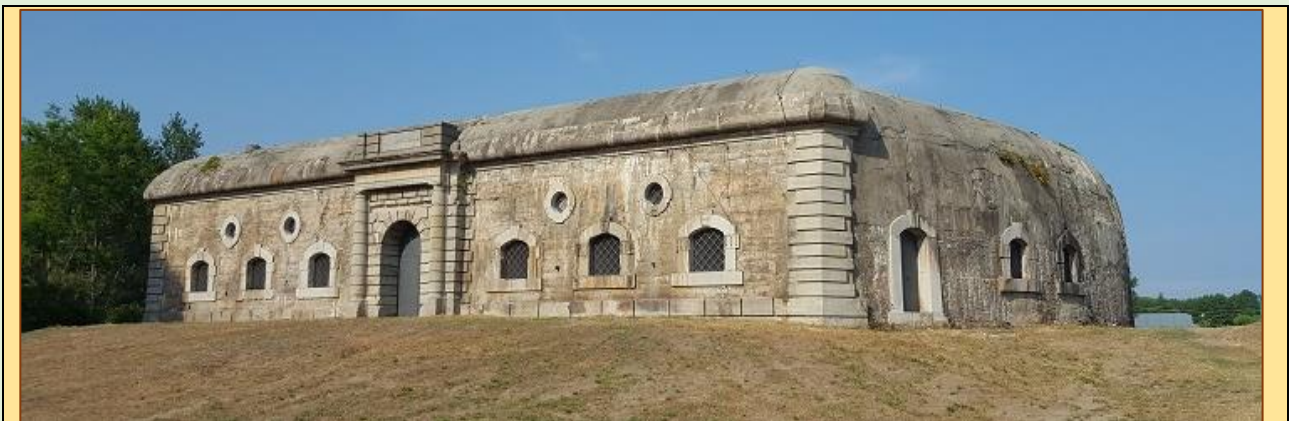


Si tratta di struttura particolare nel panorama italiano delle fortificazioni, composta da un corpo centrale lungo oltre m. 80 su di un unico piano, due torrette alte circa 8-9 m. e due ali laterali di altri m. 30 ciascuna con una terrazza su di una parte di essa, dove erano collocati gli impianti telemetrici e di osservazione.

Il corpo centrale è costruito in conglomerato cementizio mentre per le ali sono stati usati anche mattoni. Tutti i soffitti sono a volta con intonaco. In quest'opera non c'è nessun richiamo architettonico, a parte i due

pilastri del cancello. Un muro di recinzione avvolge l'opera nella parte anteriore e si collega alle due estremità delle ali. Nel muro ci sono molte feritoie verticali per la difesa ravvicinata dell'opera. Anche questa batteria era collegata mediante la ferrovia a scartamento ridotto con la caserma-polveriera di Cà Vio dove venivano smistati i materiali provenienti da Venezia attraverso la laguna.

I lavori di costruzione della **Batteria Amalfi** iniziarono nel settembre 1915 e terminarono nel maggio 1917. La Batteria Amalfi costituì la più importante opera di artiglieria costiera dell'intero Adriatico in ragione della torre binata corazzata e girevole, armata con due cannoni da 381 mm in grado di sparare enormi granate con cadenza di tiro di un colpo al minuto e una gittata massima di quasi 19 km, e di un cannone contraereo a doppia canna da 76/40 per la difesa ravvicinata. La Batteria prende il nome dall'incrociatore Amalfi affondato nell'alto Adriatico il 7 luglio 1915 da un sommergibile nemico, il sottomarino tedesco UB 14. Questa vicenda è ricordata dalla frase sul portale di accesso: *Ex imo fluctuum contra hostes resurgo. "Dalle profondità dei flutti riemerge contro il nemico"*.



Nel novembre 1917 dopo i fatti di Caporetto, tenne sotto tiro i ponti sul Piave e riuscì a far saltare quello di San Donà prima che gli austriaci riuscissero ad attraversarlo. Dopo questi fatti fu pronta ad intervenire nel giugno 1918 durante la battaglia del solstizio. Durante la II G.M. era in piena efficienza e contrastò, assieme alla vicina batteria Pisani, un'azione a fuoco condotta da due corvette inglesi. Dopo essere stata dismessa e abbandonata dall'esercito italiano, ha subito la spogliazione dell'armamento e della maggior parte delle parti metalliche oltre ad atti vari di vandalismo.

Tutta la costruzione era stata fondata su palificazione in calcestruzzo armato (circa 8000 pali) vista la natura sabbiosa del terreno. Tale soluzione era già stata usata per i forti più moderni della piazza di Venezia. La batteria era composta dalla costruzione che ospitava la torre corazzata e da altre due grosse costruzioni che contenevano ciascuno una centrale elettrica composta da un motore diesel ed un gruppo elettrogeno. L'energia elettrica serviva per azionare i vari movimenti della torre, elettrici ed idraulici. Il peso della parte fissa dell'impianto era di kg. 512.000; la parte girevole pesava kg. 560.770 ed ogni cannone kg. 83.675.

Il corpo principale della batteria è in calcestruzzo ed era poi dotato di avancorazza (kg. 430.000) e spalto corazzato (kg. 220.000). Lo spessore dei muri perimetrali è di 9 m, mentre le volte hanno uno spessore di m. 3 (non bisogna scordare che all'epoca della sua costruzione, la minaccia aerea era ancora irrisoria). Le due costruzioni attigue, adibite a centrale elettrica, erano collegate alla batteria tramite due gallerie e distanziate in maniera opportuna per evitare che la batteria fosse neutralizzata a causa di una mancanza di energia elettrica.

La polveriera era situata distante dalla batteria per evitare pericolosi incidenti. Era a forma di semi-elissoide, suddivisa in due camere separate per proiettili e cariche di lancio. Anche gli alloggiamenti principali della guarnigione si trovavano a distanza dalla batteria. Erano comunque collegati tramite camminamenti coperti. Il limite naturale della batteria era di poter sparare solo 400 colpi, poi le canne diventavano inutilizzabili. Un terrapieno proteggeva la batteria stessa; solo la parte più alta della torre era allo scoperto. Ora il terrapieno

non esiste più e le gallerie di collegamento con le due centrali sono in parte scoperte. Altissimo il costo di questa installazione (diciotto milioni di lire per la sua costruzione ed armamento e il munizionamento che costava cinquemila lire ogni proietto).



Sempre tra il 1909 e il 1912 venne realizzata la **batteria San Marco**, dedicata al santo protettore di Venezia. Era armata con due cannoni da 305/50 posti in torri corazzate girevoli a 360°, la cui gittata di tiro raggiungeva i 18 km ed era protetta dal lato del mare da una duna di sabbia. Batteria San Marco, insieme alle Batterie Radaelli e Amalfi prese parte alle battaglie sul fronte terrestre nell'estate del 1918. Le quattro granate da 305 mm, del peso di 445 kg ciascuna, che decorano il monumento ai caduti in Piazza S.M. Elisabetta a Cavallino appartenevano originariamente alle dotazioni di Batteria San Marco. Si trova all'interno del Camping Village Mediterraneo e parte dei suoi interni è visitabile in quanto sono stati riutilizzati per ospitare il supermercato. Il giardino adiacente, chiamato 'Parco della Memoria', ospita una mostra permanente con informazioni e foto storiche scattate durante la prima e la seconda guerra mondiale.

La **batteria Radaelli** è posta sul lato più orientale di Cavallino. Si tratta di una costruzione di notevoli dimensioni articolata su due piani fuori terra. Era una batteria atipica ed era molto simile ai forti alpini dello stesso periodo. I lavori al quale è stata sottoposta dopo la guerra, hanno sfalsato notevolmente l'architettura originale. Fu fondamentale il suo apporto all'azione di fuoco lungo la linea del Piave del giugno-luglio 1918, periodo nel quale sparò circa 250 colpi contro le linee austriache sulla terraferma. Dalla fine degli anni '30 fu presidiata dai militi della Milmar e dal '43 servì da ricovero per i materiali di una vicina batteria antiaerea tedesca. Sembra che alcuni locali siano stati usati come carcere per detenuti militari e civili.

Riferimenti

Le fortificazioni del Veneto, <http://www.fortificazioni.net>
Via dei forti, Comune di Cavallino-Treporti, www.viadeiforti.it